Il libro

Kafka raccontato da Covacich «La scrittura unica forma di resistenza»

• Lo scrittore questa sera alle 20.30 sarà a palazzo Festari di Valdagno con il team di Guanxinet e Roberto Ferrucci

CHIARA ROVEROTTO
chiara.roverotto@ilgiornaledivicenza.it

Sono anni strani. Gli scrittori sono attenti a rendere onore alla diversificazione, alle minoranze, ai cambiamenti climatici, alla pandemia, ma quando ci imbattiamo in autori che hanno fatto la storia della letteratura moderna tutto assume una connotazione differente. Basta un incipit: «Se il libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno sul cranio, a che serve leggerlo?...Un libro deve essere l'ascia per il mare ghiacciato dentro di noi». A riportarci in questa dimensione è Mauro Covacich, scrittore triestino, narratore potente che negli anni ci ha abituati ad analisi interiori, a viaggi tra realtà e sogno con squarci che si aprivano all'interno di un'etnografia a volte storica, in altre fantastica. I suoi romanzi sono sempre stati impegnativi ed avvincenti, ricchi di atmosfere, descrizioni, di figure intense, anche nella loro fuggevolezza. Ma questa volta ha scelto uno dei maggiori autori della letteratura: Franz Kafka (1883-1924) e "Kafka" è anche il titolo del suo ultimo libro (edito da La Nave di Teseo, 132 pagine) che verrà presentato questa sera alle 20.30 a palazzo Festari di Valdagno con il team di Guanxinet. Dialogherà con l'autore un altro scrittore: Roberto Ferrucci. L'incipit di cui si parlava all'inizio è stato scritto dall'autore boemo appena ventenne, in una lettera indirizzata all'amico Oskar Pollak. E da qui è partito Mauro Covacich, da sempre calato nella letteratura kafkiana, per rendere omaggio non solo all'autore de "La Metamorfosi", "Il processo", "Il castello". Ma anche delle pagine di diari in cui annotava i sogni, i libri letti, le serate con gli amici e le visite ai bordelli. La scrittura di Kafka permette a Covacich di ingaggiare una sorta di corpo a corpo tra vita e letteratura.

Se sull'autore boemo esistono biografie di duemila pagine che ne cesellano la storia, la vita e il pensiero, Covacich è andato oltre con un testo asciutto, breve e ricco di riferimenti capaci di unire autobiografia e racconto. Del resto se lo scrittore in vita ha pubblicato solo racconti sciolti -infatti aveva chiesto al suo più fidato amico Max Brod di distruggere tutti i suoi manoscritti dopo la morte- qualcosa doveva significare. E su questa linea - senza alcuna intenzione di scrivere un testo di critica letteraria sull'opera di Kafka, come altri autori hanno già fatto in passato: Claudio Magris e Cesare Cases, per citarne due -, Covacich sceglie una gestione che incrocia di continuo il piano strutturale a quello linguistico, ma soprattutto racconta il "suo" Kafka anche immerso nella "sua" Trieste nella quale immagina in un postribolo un incontro con James Joyce. È questa la grande differenza che gli permette di raccontare di Dora e Frank che, passeggiando in un parco, incontrano una bambina in lacrime perché aveva perso la sua bambola. La piccola è inconsolabile e allora lo scrittore cerca di consolarla sostenendo che la bambola non l'ha persa, ma è solamente partita per un lungo viaggio ed è così che inizierà tre lettere fingendo di averle ricevute proprio da quell'oggetto inesistente per consolare la bambina. E Covacich scrive: «La vera sincerità non è raccontare una cosa aderente ai fatti, la vera sincerità, quando scrivi, è mettersi in gioco, sempre, fino all'ultimo giorno, totalmente». È questo il segreto della letteratura, era questo che ci insegnava Kafka? La risposta spetta al lettore, a chi si immerge in queste pagine ricche di scambi, interrogativi su verità scomode, sgradevoli. A tratti anche disturbanti, ma sempre in agguato per fissare sulla carta qualcosa che vada oltre all'aspettativa, al dialogo fine a se stesso. Per cercare anche nell'inquietudine che supera l'omologazione, uno sguardo sulla natura bestiale dell'uomo. Nell'anno del centenario della morte dell'autore, Covacich ci riconsegna un marito mancato, un ebreo agnostico, un figlio complessato che ha studiato giurisprudenza per assecondare il padre, un burocrate sicuramente deluso e scrive «la colpa di Kafka è usare il dolore del mondo per il piacere che prova a dar vita a quanto di più assurdo e abietto esca dalla sua mente, perché la scrittura è l'unica forma di resistenza». E conclude sostenendo «visto bene, da vicino, tenendo coraggiosamente gli occhi aperti, il mondo o è kafkiano, o non lo è». Per concludere, poi, con una curiosa lista di kafkiani nella quale troviamo Dino Buzzati, Buster Keaton, Anthony Perkins, Samuel Beckett, Lady Gaga, Paolo Villaggio Franco Basaglia e molti altri. Nomi che sono venuti in mente all'autore mentre viaggiava da Praga a Bratislava, una sorta di gioco a cui i lettori potranno sicuramente aggiungerne altri.

Lo scrittore Ricorre quest'anno il centenario della morte di Frank Kafka (1883-1924)

Edito da La nave di Teseo
Una prosa esatta per unire autobiografia e racconto

ACCADEMIA, BERTOLIANA E MONTE DI PIETÀ

Nel centesimo dalla morte si entra " Nel mondo di K."

Nel centenario della morte, lunedì 25 novembre l'Accademia Olimpica ripercorre l'opera di Franz Kafka con "Nel mondo di K." ,con Bertoliana e Fondazione Monte di Pietà. Due gli appuntamenti: il primo a palazzo Cordellina, dalle 17.30 con Annalisa Oboe, accademica olimpica e docente di Letteratura inglese e Studi postcoloniali, poi la parola passerà a quattro docenti di Letteratura tedesca. Luca Crescenzi che interverrà su "Kafka. Per una critica della cultura", Marco Rispoli, con una riflessione su "Kafka, oggetto e soggetto di lettura". A seguire, Stefania Sbarra si soffermerà sul tema "L'importanza di essere giurista. Kafka tra legge e letteratura" e Isolde Schiffermüller, su "Kafka. I sogni dello scrittore". Ci saranno letture curate da Antonino Varvarà. Infine alle 20.30, a Palazzo del Monte, la proiezione del film "Il processo", dall'omonimo romanzo di Kafka, diretto nel 1962 da Orson Welles. Info segreteria@accademiaolimpica.it.

La mostra

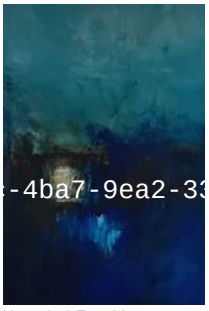
"Sotto la pioggia" di Montagna

• L'artista espone venti tele di ampie dimensioni da domani al 26 gennaio a Schio nello spazio "Arredamento Rossi"

Dopo aver graffiato, inciso, plasmato la tela con le sue tante memorie ed emozioni del'e molte delle incontrate e vissute - in particolare l'America Latina a lui familiare– ora la sua ansia di conoscenza e di condivisione si è placata nel blu. Denso, materico, come la notte luminosa di un pensiero ancora intriso di echi di passioni. Per Enzo Montagna il viaggio della sua inquieta ricerca di senso ha preso la direzione della profondità, in cui nutrire e riparare la propria essenza dall'eccesso di segni e di parole di una esteriorità dilagante. Parole da dilavare "Sotto la pioggia" come titola personale ospitata da sabato 23 (inaugurazione alle 17) a Schio, col patrocinio del Comune, negli spazi di Arredamenti Rossi srl. I titolari Gaetano e Roberto Rossi intendono festeggiare con l'arte i 30 anni di gestione della ultracentenaria ditta (1887).

In mostra venti opere di ampie dimensioni raccontano questa nuova fase della pittura dell'artista vicentino (vive e lavora a Zanè) intonata al silenzio della riflessione, dove terre e orizzonti sprofondano in una pittura che da racconto si fa pensiero. Con la volontà di una battaglia interiore oltre il muro delle apparenze Montagna cerca il senso di ciò che avviene nel profondo delle cose. La mostra è aperta fino al 26 gennaio.

Floriana Donati



Una tela di Enzo Montagna

Presentazione

Lo scrittore di noir Pulixi a Bassano e a Vicenza

Stasera alle 18 alla libreria La Bassanese di Bassano nell'ambito della rassegna "Aperilibro" e sabato alle 11 allo Spazio Galla di Vicenza (dialoga con l'autore Flavio Foralosso) verrà presentato il libro di Piergiorgio Pulixi: "La donna nel pozzo" (Feltrinelli, 304 pagine). Lo scrittore è uno degli autori noir più apprezzati in Italia, stabile nella Top 10 della narrativa di genere. I suoi romanzi, acclamati a livello nazionale e internazionale e pubblicati in 12 paesi, hanno conquistato numerosi premi. Il romanzo combina thriller, noir, commedia e ironia, offrendo una miscela unica nel suo genere. La trama segue Cristina Mandas, una maestra di un piccolo paesino sardo, il cui passato oscuro è forse collegato a un delitto avvenuto trent'anni prima. Lorenzo Roccaforte, un ex scrittore famoso ora in declino, ed Ermes Calvino, il suo ghostwriter, indagano su questa morte sospetta che porterà numerosi colpi di scena.